

Ragazze di Trinacria

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Rossana Moggia

RAGAZZE DI TRINACRIA

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2024
Rossana Moggia
Tutti i diritti riservati

Dedica e/o citazione

Ester

Non avevo chiuso occhio quella notte. Nel primo pomeriggio era prevista la prova generale e speravo in cuor mio che Alex, l'attore coprotagonista, sarebbe stato meno nervoso del solito. Sensuale, bello, forte, ma troppo pieno di sé.

Mi ero alzata molto presto, intanto era inutile stare a letto, avevo dato uno sguardo alla finestra: pioggia, deprimente la pioggia, in più una fitta nebbia: brutto presentimento.

Non volevo pensare a queste sciocchezze, piuttosto non dovevo dimenticare l'ombrello, quello piccolo, intanto era l'unico che non avevo lasciato in giro.

Pensavo che era piccolo abbastanza per ripararsi magari obbligando il collega a prendermi sottobraccio, visto che ci dovevamo incontrare in centro.

Cancellai subito quell'immagine e mi concentrai sulla pioggia che cadeva copiosa.

Anche gli ulivi in giardino sembravano lamentarsi per la forza dell'acqua, con i rami che si piegavano su se stessi contorcendosi, mentre la siepe di rosmarino se ne stava in fondo lasciando in disparte quel gigante che dominava la scena.

Anche lui, il mio Romeo, era come quel gigante che avrebbe preso tutta la scena e l'attenzione del pubblico per il suo fascino e la sua bravura.

Mi sembrava un sogno poter lavorare con lui che era un attore affermato.

Non me l'aspettavo ed era stato un immenso regalo del regista che mi aveva scelta tra gli allievi dell'accademia.

Forse un po' me lo meritavo visto il sacrificio e l'impegno, ma la strada era ancora lunga. Ero esausta a fu-

ria di ripetere il copione. Lo misi in borsa prima di rischiare di dimenticarlo.

A volte non ero molto d'accordo con il regista che mi cambiava quasi ogni giorno il tono e l'interpretazione da dare al personaggio mandandomi in confusione.

Sapevo per esperienza che quando avrei raggiunto il teatro, non avrei parlato con nessuno, perché la tensione non mi avrebbe lasciata finché non era tutto finito.

Mi prendeva l'ansia di non ricordare nulla e di fare scena muta, che in sogno si presentava regolarmente e mi faceva stare malissimo.

Ero fatta così, tutti lo sapevano e quindi non mi disturbavano, quando passeggiavo nervosamente, concentrata a ripetere il copione all'infinito.

Mi avviai alla metro e dopo due fermate dietro di me avvertii un profumo aspro.

Non sapevo come poteva accadere ma senza vederlo sentivo i suoi occhi su di me ed

ero certa che appena mi fossi girata, l'avrei visto con la sua camicia bianca e lo sguardo su di me.

Mi piaceva molto, ma piaceva a tutte, era corteggiatissimo e tutte lo volevano e poi

alcune colleghe erano molto più attraenti di me.

«Allora, è arrivato il grande giorno, sei pronta?»

Mi girai e balbettai:

«No, io non sono mai pronta.»

«Ma dai... che sei bravissima!»

«Questo lo dici tu per consolarmi e poi hai visto ieri? Il regista mi ha fatto cambiare gesti e intonazione creandomi una confusione totale da non ricordarmi nulla.»

Arrivammo in teatro e dopo aver provato e riprovato guardai la platea che era immensa e tuttavia sapevo che quando avrei iniziato a recitare non l'avrei nemmeno vista. Così vuota sembrava un mare tempestoso pronto ad inghiottirti.

«A che stai pensando, sei così concentrata sulla platea, come vedessi delle persone.

Questo sarà per te un trampolino di lancio» mi disse Alex.

«Spero tu abbia ragione e di non fare fiasco.»

«Dai, mettiamocela tutta!»

La prova generale andò alla grande. Quando cominciai a recitare, la paura era sparita ed il regista mi incoraggiò dicendo che ero andata alla grande. Alex invece mi sembrava irritato, perché era stato ripreso più volte dal regista. Era una piccola battuta d'arresto forse per la sua eccessiva sicurezza, ma ero certa che sarebbe andato tutto bene.

Era molto permaloso riguardo alla sua arte, mentre io ero aperta alle critiche, le accettavo, pensando che potessero essere di aiuto per migliorare.

In questo somigliavo a mia madre che era molto modesta e di buon carattere ed era incapace di serbare rancore a differenza di mio padre che era sempre adirato.

Andammo in un bar vicino al teatro dove facevano dei grandi panini eccezionali. Ci accomodammo ad un tavolino d'angolo. Io non mangiai, perché quando ero in ansia mi si chiudeva la bocca dello stomaco, e presi solo un caffè macchiato. Alex invece ordinò un grande panino e una birra media.

Poi, per stemperare un po' la tensione, gli chiesi se i suoi genitori e parenti sarebbero venuti.

«Certo, che domande.»

«Sì, hai ragione, scusa.»

Aspettai qualche secondo prima di fargli una domanda importante per me.

«Sei fidanzato?»

«Avevo una storia importante ma è finita, perché lei era gelosa, non sopportava di vedere scene d'amore con le colleghe, quindi l'ho lasciata. E tu?»

«Nessuno.»

«Mai avuto un ragazzo? Non ci credo.»

«Infatuazioni di poco conto. Ho lasciato un ragazzo al paese con cui sono cresciuta ed ho condiviso scuola, giochi e vita di paese.»

«Non ti manca?»

«Un po' sì, ma eravamo poco più che bambini, poi ognuno ha preso la sua strada.»

«I tuoi genitori sono vivi?»

«Sì, ma mio padre era contrario alla mia decisione di lasciare il paese e di trasferirmi a Milano. Considera l'arte del teatro una perdita di tempo e soldi, quindi è mia madre che facendo i salti mortali riesce a darmi dei soldi per mantenermi alla scuola. Ma le è stato proibito di venire a Milano.»

«Mi dispiace della tua situazione. Magari diventerai famosa e tuo padre si ricrederà, chissà.»

«Meglio stare con i piedi per terra» dissi e aggiunsi «andiamo, si sta facendo tardi, mica vogliamo far tardi allo spettacolo?»

Lo spettacolo

Fu un successo, eravamo stati richiamati tre volte per applaudirci.

In tutto quel frastuono, gioia e soddisfazione, ho guardato bene la platea con poche se non nulle le speranze che alla fine mio padre avrebbe cambiato idea.

Avrei desiderato tanto che i miei genitori condividessero la mia gioia per aver ottenuto un traguardo importante.

Quando Alex si allontanò per andare dai suoi genitori, mi raggiunse la sorella che disse:

«Siete stati stupendi, sei stata irresistibile, si vedeva che eravate ispirati, si respirava come un'elettricità nell'aria.»

«Secondo me è cotto di te.»

«Ma che dici?»

«Tu non potevi vederlo con tutte quelle luci, ma io non l'ho perso di vista un attimo e non era solo finzione.»

«Ma figurati, è entrato nella parte come sono entrata io, siamo stati bravi.»

«Secondo me c'è dell'altro.»

«Per amor del cielo non continuare.»

«Vi vogliono, senti il pubblico, vi acclama.»

Andammo di nuovo sul palcoscenico ricevendo un applauso scrosciante. La mia carriera era appena iniziata.

Ritornai in camerino, mi struccai, mi sganciai il vestito che mi impediva di respirare normalmente, ma uno stato d'ansia mi pervadeva: l'adrenalina.

Ma sì, me ne devo fare una ragione. Mio padre non accetta la mia scelta, pazienza, la vita è la mia mi dissi.

«Parli sempre da sola?»

Mi voltai e vidi Alex sull'uscio.

«Vieni avanti.»

«Parli dei tuoi vero?»

«Sì, di solito non parlo da sola, ma dopo tutto il successo di stasera, penso sia normale.»

«Mia madre ha ordinato una specie di buffet, mi farebbe piacere che venissi anche tu.»

«Non ceno mai a quest'ora e poi sono molto stanca, non ti offendere se non vengo.»

«Allora non vado nemmeno io, ti accompagno a casa.»

«Ma è tardi, poi devi tornare, chiamo un taxi, non ti preoccupare.»

Stavo prendendo il cellulare, quando lui disse:

«Mettilo via, ti do un passaggio.»

«Ma non sei a piedi? Ci siamo incontrati sulla metro.»

«Sì, ma facciamo dieci minuti a piedi e arriviamo sotto casa mia, lì ho la moto. Se non hai paura, ti accompagno.»

«No, per la verità, io...»

Era inutile parlare, lui azionò un telecomando che aprì un cancello e tornò verso di me con un bolide rombante.

Sentii un brivido di apprensione all'idea di trovarmi appiccicata alla sua schiena.

«Paura?»

«Un po'.»

«Non c'è niente da temere, è come cadere dalla bicicletta.»

«Non credo proprio.»

Avrei potuto dire di no, ma l'idea mi eccitava.

«Vieni qui.»

Mi invitò, tenendo in mano un casco nero. Rabbrividdi quando mi allacciai la cinghia sotto il mento.

«Sali e tieniti forte, non muoverti e tutto andrà bene.»

Presi fiato, sollevai una gamba, cercai di appoggiarmi, rimasi rigida scostata da lui, ma, quando partì, afferrai i suoi fianchi.

Era impossibile rimanere fermi sullo scivoloso sedile di pelle e alla prima curva mi

aggrappai alla sua schiena, pensando solo a non cadere.

Alex era solido e forte e la schiena muscolosa, era piacevole, mi avvinghiavo a lui premendo tutto il mio corpo contro il suo e lui staccò un braccio dal manubrio per stringermi ancora più a lui. Ebbi un fremito di eccitazione ed ero emozionata.

Arrivammo come in un sogno.

Alex guardava quegli edifici tutti uguali, anonimi, costruiti negli anni settanta.

«Grazie per il passaggio.»

«Mi lasci così? Abiti qui?»

«Sì, con la mia coinquilina che a breve se ne andrà, non posso certo permettermi di più.»

Mi tolse il casco, ma non feci un passo indietro e Alex avvicinò la sua bocca alla mia.

Poi lo fissai e gli dissi:

«Ti andrebbe di salire per un caffè?»

«Mi inviti a salire da te sapendo che c'è la tua amica?»

«No, voglio parlarti.»

Presi le chiavi e aprii il portone, non sapendo se mi avrebbe seguita, premendo il pulsante dell'ascensore.

Me lo trovai al mio fianco, ma restammo immobili mentre salivamo all'ultimo piano.

Aprii le porte e mi diressi all'appartamento. Dopo aver girato le mandate della serratura, capii che Elsa non era ancora arrivata a casa, perché di solito chiude solo con la cricca.

Mi chiedevo se avessi fatto bene a farlo salire, ma ora era lì davanti a me e gli dovevo dire che essendo colleghi, non